

R.it | Te

Copia pri digitale: rivedere



Gli industriali contestano il decreto Franceschini, sostenendo che le nuove tariffe non riflettono le nuove modalità di fruizione dei prodotti tecnologici, basati soprattutto sullo streaming. L'Italia in questo modo corrisponderebbe alla Siae un quarto dei compensi europei

di ROSARIA AMATO

Stampa



26 giugno 2014



ROMA - Un aumento ingiustificato perché "non riflette l'evoluzione delle tecnologie" e "le mutate abitudini di consumo", e in ogni caso esoso perché porta il gettito per le casse Siae a 157 milioni di euro, "con un aumento del 150 per cento rispetto al 2013". Confindustria digitale contesta su tutta la linea il decreto sull'equo compenso firmato il 20 giugno dal ministro della Cultura Dario Franceschini, e chiede una revisione della normativa sulla

copia privata (che prevede un compenso a carico dei supporti elettronici che servono per ascoltare o vedere copie legali delle opere d'ingegno legalmente acquistate e protette dal diritto d'autore: l'equo compenso è una cifra forfettaria che viene corrisposta al momento dell'acquisto del prodotto, versata alla Siae che poi la distribuisce agli autori).

"I consumatori italiani - dice Elio Catania, presidente di Confindustria digitale - privilegiano l'uso delle tecnologie più avanzate, come risulta anche da un sondaggio commissionato dall'ex ministro della Cultura Bray, in particolare lo streaming e il cloud storage, per i quali i diritti d'autore e di copia sono corrisposti ai titolari dai gestori delle piattaforme digitali, mentre la copia privata è ormai un fenomeno residuale".

Mentre invece, rileva Confindustria digitale, con gli aumenti previsti dal decreto Franceschini il compenso per copia privata 2014 arriverebbe a costituire il 22 per cento degli incassi complessivi annui legati al diritto d'autore in Italia (678 milioni le stime per quest'anno). "In questo modo - contesta Catania - la funzione del compenso da copia privata da residuale, come previsto dalla legge, diventa una componente sostanziale, assumendo il carattere di vero e proprio sussidio verso l'industria della cultura". Secondo Confindustria digitale è paradossale anche che il ministero della Cultura affermi che "la parte incrementale di gettito delle nuove tariffe" venga in parte utilizzata per la "promozione di giovani autori e artisti e di opere prime": il che avallerebbe ancora di più la funzione di "sussidio" all'industria della cultura rappresentata dalle nuove tariffe.

Un dibattito analogo a quello italiano si svolge in tutta Europa: il Consiglio di Stato francese si è pronunciato due volte negli ultimi giorni sulla copia digitale, e mentre in una prima pronuncia ha condannato Apple a pagare 18,2 milioni di

euro a Copie France (l'equivalente francese della Siae) per i diritti da copia privati legati alla vendita degli iPad, ieri ha invece annullato una decisione della commissione sulla copia privata, che prevedeva che chi acquista tablet per ragioni professionali (le imprese, per esempio, che dunque in nessun caso li utilizzeranno per effettuare copie di audiovisivi protetti dal diritto d'autore) dovesse anticipare il compenso per copia privata per poi farselo rimborsare.

Una decisione che però non tocca le tariffe francesi per l'equo compenso, che insieme a quelle tedesche sono tra le più care in Europa, più care anche di quelle italiane. Qualche esempio, tratto dagli stessi confronti effettuati da Confindustria digitale: per le chiavette Usb in Italia si pagano 0,40 euro di equo compenso contro 0,64 della Francia e 0,91 della Germania. Non parliamo degli smartphone, dove ai 4 euro italiani corrispondono gli 8 francesi e i 36 tedeschi. Tuttavia, osserva Confindustria digitale, anche in Germania c'è un serrato dibattito in materia e "la tariffa esposta è quella richiesta dalle società di raccolta del diritto d'autore e non accolta dall'industria che, in pendenza di controversie, non sta pagando".

Considerando che in molti Paesi europei l'equo compenso per la copia privata non è previsto, le medie Ue risultano decisamente più basse delle nuove tariffe italiane: per esempio per i tablet la media Ue è di 1,57 euro per 16GB e di 1,79 euro per 32 GB, contro rispettivamente 4 e 4,80 euro previsti dal decreto Franceschini. Tant'è vero che, calcola ancora Confindustria digitale, l'Italia arriverebbe così a corrispondere circa il 25 per cento dei 600 milioni che costituiscono, in tutta Europa, l'incasso da copia privata. "Chiediamo la revisione dell'istituto del compenso per copia privata - conclude Catania - e un più efficiente ed efficace sistema di raccolta e di distribuzione delle levies a favore degli autori".

A fianco di Confindustria digitale Altroconsumo, che annuncia, attraverso l'avvocato Giulio Scorza, che impugnerà il decreto Franceschini, mentre Catania precisa che gli industriali si riservano la decisione, in attesa di vedere il testo del decreto (finora non pubblicato). Mentre a fianco della Siae si è schierata, dal primo momento, Confindustria Cultura: l'equo compenso, dice il presidente Marco Polillo, "non è una tassa sull'innovazione ma la giusta retribuzione per copyright".

GUARDA ANCHE

by Taboola



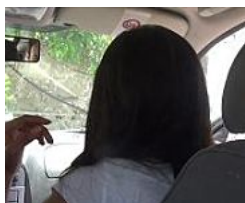
In Sicilia le 88 Ferrari più esclusive del mondo



Brasile 2014, Italia eliminata: Rocco interrompe la castità



Milano, l'inseguimento dopo la morte dell'automobilista



"Lo fanno in molte, sono soldi facili"



In volo sull'acqua: ha 16 anni la regina del "wakeboarding"



Il vestito interattivo diventa trasparente con i tweet